

CINEMA / 2



TERESA SAPONANGELO

«Le famiglie sono in crisi C'è un maschilismo camuffato da gentilezza»

Teresa Saponangelo, 52 anni, nata a Taranto, in una scena de *Il bene comune*, film diretto da Rocco Papaleo, ora nelle sale italiane

L'arrivo è al pino loricato. Samanta, Gudrun, Fiammetta e Anny cercano l'albero secolare. Sono quattro detenute in gita con una guida e un'attrice. Il percorso si rivela un viaggio a ritroso dentro sé stesse. Perché lì, in mezzo alla natura, c'è l'anima de *Il bene comune*, commedia (ora al cinema) diretta da Rocco Papaleo. «Dovremmo avere cura del bene comune. Mi tocca molto che i luoghi pubblici siano trascurati. Ci vengono sottratte sempre più risorse», dice Teresa Saponangelo che interpreta Gudrun. Poi aggiunge: «A Roma, ho dovuto convincere io i commercianti della mia zona a fare la segnalazione all'Ama, l'azienda municipale che gestisce i rifiuti. C'è sfiducia nel servizio. Bisogna mettere la politica di fronte alle sue responsabilità e chiedere ciò che ci spetta».

Chi le ha insegnato a chiedere?

«Il regista Antonio Capuano, lui mi ha insegnato a

«Oggi, per mancanza di risorse, siamo destinati a mettere i genitori nelle residenze per anziani. Non si discute di adozioni, di affitti, dei centri storici pieni di b&b. La vita quotidiana è messa da parte»

pretendere. Con Antonio non si parla solo di film, ma anche della società in cui viviamo, di ciò che dovremmo riconquistare. Un altro uomo di grande valore è Luca Trapanese: lotta per i diritti delle persone con disabilità».

Per le donne è più difficile pretendere?

«Certo, è molto più difficile, perché il mondo continua a essere maschile e prepotente. C'è un maschilismo imperante e camuffato da gentilezza. In ambienti come il teatro e il cinema, se un "no" lo dice una donna resta legato al dito, se lo dice un uomo è normale. Noi donne siamo sempre sottoposte al giudizio. Quando siamo accondiscendenti dobbiamo mostrarci convincenti, cioè seduttive. Se rifiutiamo, veniamo allontanate e criticate... È tosta come battaglia».

Dopo *È stata la mano di Dio*, con cui ha vinto il David di Donatello per la migliore attrice non protagonista, ha dovuto dire molti no?

«Ne ho detti diversi perché non erano progetti di madri belle come quella offerta da Paolo Sorrentino. Il pericolo era interpretare ancora mamme e bruciare ciò che era stato fatto nel film: si tende a guardare sempre l'ultima prova e non le precedenti».

Adesso gira l'Italia con *Sabato, domenica e lunedì*. Nella commedia di Eduardo De Filippo è protagonista la famiglia allargata tradizionale, un modello che sta scomparendo. Bene o male?

«Da una parte è un bene. Il mio personaggio, Rosa Priore, racconta anche la fatica di tenere in piedi una gestione familiare così complessa. Dall'altra parte oggi purtroppo per mancanza di risorse pubbliche, siamo destinati a mettere i genitori nelle residenze per anziani. Parliamo ogni giorno di guerra, assolutamente legittimo, ma poi? Non si discute di adozioni, di affitti, dei centri storici pieni di Bed and breakfast. La vita quotidiana è messa da parte».

La famiglia è in crisi?

«Certo, non è aiutata. I giovani hanno accesso alla pornografia, ma a scuola non studiano educazione sessuale. Come deve funzionare una coppia? Non si creano le condizioni per formare una famiglia».

I ragazzi sono divisi. Da una parte c'è chi segue il modello del maschio alfa, dall'altra chi sostiene le battaglie femministe. Molti si sentono senza riferimenti. Suo figlio ha 18 anni. Come sta?

«Mio figlio rivendica una mascolinità un po' troppo estrema per cui il lavoro che devo fare è insegnargli a corteggiare e ad ascoltare di più le ragazze. Con lui parlo di attenzione e cura. Ho i miei strumenti. A un certo punto però gli adolescenti si allontanano dalla famiglia e dialogano molto con i coetanei. Spero che gli amici di Luciano abbiano un'educazione familiare basata sul rispetto».